

Gv 13,1-16: La lavanda dei piedi

Questo testo è la trascrizione di una conferenza tenuta in Italia da Tea Frigerio, saveriana e biblista, che lavora in Brasile, nel CEBI (Centro Ecumenico Estudos Bíblicos).

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

“Togliersi il mantello” in qualche modo vuol dire destrutturarsi, togliersi da tutto quello che ci porta a un atteggiamento di arroganza, prevaricazione, superiorità: nei confronti del povero, di chi non ha cultura scolastica, ma anche all'interno di un gruppo che dice di appartenere alla stessa religione, quindi di chi pensa di essere depositario della verità o della risposta a tutti i perché. Mi dispiace che la traduzione italiana di questo brano elimini la parola “mantello”, perché *“le vesti”* non rende l'idea, il mantello è proprio il segno dell'autorità. **“Vestire l'asciugamano”** è mettersi in un atteggiamento di servizio, quindi mettersi ai piedi dell'altro e fare un servizio.

Gesù compie questo *“prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine”* e qui sintetizza tutto. Siamo nella cena e non c'è l'Eucarestia, perché la comunità di Giovanni vuol farci notare alcune cose e dice: **“Gesù si alzò da tavola e depose il mantello e prese l'asciugatoio e se lo cinse”**.

Coloro che avevano il mantello era Cesare, erano gli imperatori, le autorità in genere e il mantello era il simbolo del loro potere, e Gesù mette l'asciugatoio. L'asciugatoio era un segno non solamente dei servi, ma anche delle donne, perché chi lavava i piedi, erano le donne e gli schiavi.

Noi non abbiamo approfondito questo, ma Gesù da chi impara a lavare i piedi? da Maria Maddalena. Gesù non inventa un gesto, prende un gesto, un segno, una realtà del suo tempo e la trasforma in un gesto che la comunità deve fare.

Dopo, quando Pietro si rifiuta, Gesù dice: *“Sapete ciò che vi ho fatto: voi mi chiamate Maestro e Signore. Ho lavato i vostri piedi e anche voi dovete lavare i vostri piedi”*. La traduzione è brutta perché l'originale dice: ***“Voi dite che sono Maestro e Signore ed io lo sono”***. Gesù non nega di essere Maestro e Signore; Maestro e Signore che sono le due massime autorità: *“Maestro”*, nel mondo giudaico erano i rabbini, il dottore della legge, e *“Signore”* veniva chiamato l'imperatore. Gesù prende dunque le due massime autorità *dell'impero e del giudaismo* ed egli dice: *“Maestro e Signore, io lo sono”*.

La comunità di Giovanni, tramandandoci questo fatto dice che Gesù, non nega quello che lui è, però si libera dal mantello, si spoglia del segno dell'autorità e del potere e mette il segno degli schiavi e delle donne, pur rimanendo Signore e Maestro. È qui il paradosso. E voi lo avete detto bene: elimina tutti i segni di potere e mette un *“segno”*, il *“segno del grembiule”* (vedi Tonino Bello). Gesù dice di essere autorità, di avere autorità, di avere potere, ***ma tutto dipende da dove ti metti, e come ti poni per esercitare questa autorità***. La eserciti dall'alto, con un mantello; o la eserciti dal basso con un grembiule?

Non è il potere che è *cattivo*, non è *l'autorità* che è cattiva, non è questo che Gesù dice. Nella società, ognuno di noi ha un ruolo e ha un potere; ognuno di noi ha un potere anche se non occupiamo posti di autorità. Allora Gesù dice: ***“dipende da come eserciti questo potere”***. Lo eserciti con il mantello? Lo eserciti stando sul trono, su un piedistallo? Oppure ti metti al posto dello schiavo, al posto della donna per esercitare il tuo potere? Ti metti in ascolto, vivi il loro vissuto perché solamente così puoi davvero *“esercitare il potere che dà vita”*?

Non è partendo dai primi che puoi esercitare il potere di vita per tutti, ma è a partire dagli ultimi, facendoti ultimo che puoi esercitare il potere di vita. È facendoti ultimo che puoi esercitare il potere di vita, perché quello che tu fai lo fai a partire dal bisogno degli ultimi; se invece tu lo fai da chi ha il mantello, da chi è sulla cattedra, gli ultimi saranno sempre ultimi.

Vedete che Gesù rivoluziona tutto, e Pietro, non è poi così stupido: non vuole che Gesù gli lavi i piedi perché se Gesù lo ha fatto a lui, lui lo dovrà fare agli altri, non avrebbe avuto alibi. Gesù infatti risponde a Pietro: *“se non ti lasci lavare i piedi, non hai parte con me”*.

Non è che nella comunità di Giovanni non ci siano ruoli; i ruoli ci sono, ma l'autorità di ruolo deve essere esercitata facendoti ***schiaivo***, facendoti ***donna*** e facendoti ***ultimo***. Perché solo facendo così, si può davvero trasmettere la vita.

Gesù cambia la logica di intendere il potere che, di solito, è arroganza, sopraffazione.

Come siamo abituati a vedere esercitato il potere e l'autorità? Con l'arroganza, con la superiorità, con la sopraffazione, facendo leggi a favore degli interessi dei pochi, mantenendo le strutture che escludono. Se invece non hai superiorità, se non sei arrogante, se non ti senti la verità in tasca e ti metti là con gli ultimi, allora scopri che anche gli altri, *“hanno”*, *“possono”*, *“vogliono”*.

Gesù non ha paura ad usare un gesto di schiavo, non si sente diminuito, anzi fa di questi gesti, i gesti del Regno, della presenza di Dio, che danno la vita. Perché Gesù sa chi è: infatti dice: ***“Voi mi chiamate Maestro e Signore e io lo sono”***.

La persona conscia di quello che è, proprio per questo non si sente minacciata dall'altro. Tutto quello che viene dall'altro, come suggerimento, come iniziativa, come arricchimento, come diversità, non gli fa paura perché c'è sempre, in ognuno, qualcosa di più. Questa è la libertà della persona. L'amore viene dopo, infatti Gesù non comincia dall'amore, finisce con l'amore. Prima dell'amore, mette altre cose.

Nell'educazione, che cos'è il potere? Non è riempire la testa, è far emergere, è far domande che provochino non la risposta, ma un'altra domanda. È mettere costantemente in cammino, alla ricerca e senza aver paura dell'altro, non aver paura del diverso perché la diversità è arricchimento.

Per fare questo bisogna ***decentrarsi***, cioè non mettere il centro della nostra esistenza in noi, ma mettere il centro della nostra esistenza *fuori di noi*, perché l'identità noi non ce la diamo ripiegandoci su di noi stessi, ce la costruiamo quando ci *decentriamo*, ci mettiamo in confronto con

gli altri, e allora l'altro non fa più paura. E allora la tua autorità non ha più bisogno di essere affermata con la forza e con il potere esercitato con arroganza, ma allora eserciti un potere decentrandoti e così l'altro cresce e tu cresci con l'altro.

Volterra, settembre 2003.

Tea Frigerio, mmx